

Una discriminazione assurda

Lo stesso giorno in cui a Stoccolma i saggi della Fondazione Nobel conferivano l'omonimo premio per la pace a Nelson Mandela e Frederick W. de Klerk per i meriti da questi acquisiti, essendo finalmente riusciti a far superare al Sudafrica decenni di segregazione razziale, nella civilissima Italia si cercava di consumare un episodio di apartheid ai danni di alcuni bibliotecari: niente di grave e di violento, intendiamoci bene, almeno al confronto con gli episodi di intolleranza verificatisi in Sudafrica — e da qualche tempo, ahì noi, anche in Italia — ai danni della popolazione di colore.

L'episodio al quale ci riferiamo si è verificato durante l'annuale assemblea dei soci del-

l'Associazione italiana biblioteche. Ad un certo punto dei lavori qualcuno ha proposto di affrontare il problema dei lavoratori autonomi, dei bibliotecari senza biblioteca, di quei catalogatori o collaboratori esterni che, come liberi professionisti e come soci di cooperative di servizi, prestano la loro opera presso decine e decine di biblioteche italiane: la proposta tendeva a costituire un gruppo di lavoro che discutesse lo status professionale di questi lavoratori, al fine di tutelare sia i lavoratori stessi che le strutture che se ne servono (che andrebbero in qualche modo garantite in merito alle competenze e alla qualificazione professionale di questi collaboratori). Non ci sembra che la proposta fosse del tutto

peregrina, considerato anche che il mercato della professione bibliotecaria nel nostro paese è in espansione, che sono in molti ad avvertire la necessità di regolamentare queste forme di collaborazione, e che la stessa Aib va sostenendo da tempo che è ormai necessaria una legge che dia vita all'albo dei bibliotecari, anche per mettere ordine nel settore della libera professione.

Invece, apriti cielo! Alcuni dei presenti (non moltissimi, ma pur sempre una folta e agguerrita minoranza) sono insorti, sostenendo che l'Aib non deve immischiarsi in queste cose, che i soli che hanno diritto di parola all'interno dell'associazione sono i bibliotecari che operano in quanto dipendenti dalle biblioteche, e via blaterando. A questi bibliotecari un po' all'antica (è troppo definirli *Jurassic Librarians*, seguendo l'ultima moda cinematografica?) vorremmo consi-

gliare di regolare l'orologio, perché il loro deve essersi fermato da qualche decennio.

Catalogatori esterni, collaboratori part-time, library consultant, e altre figure professionali non tradizionali sono ormai una realtà nel panorama bibliotecario del mondo intero: si tratta di persone che riescono a farsi spazio solo facendo leva sulle proprie capacità e che solo in questo trovano lo strumento per procacciarsi il pane quotidiano, anche se non hanno superato un concorso pubblico, non hanno fatto un bel tema su Pirandello o sui Comuni medievali, non hanno risposto a domande sullo statuto degli impiegati civili dello Stato o sul diritto amministrativo. Comprendiamo bene che queste cose possono essere difficili da comprendere per chi è statale nell'animo, ma forse sarebbe ora di svegliarsi!